

Omicidio Catanzaro Ergastolo a De Luca

Carcere a vita per Antonino De Luca. E' stata questa la sentenza emessa ieri mattina dopo circa un'ora di camera di consiglio dalla terza sezione della Corte d'assise, presieduta da Giuseppe Pennisi, con a latere Corrado Bonanzinga, nel processo stralcio della "Peloritana 2" che riguarda Antonino De Luca, accusato dell'omicidio di Gaetano Catanzaro. E l'ergastolo per De Luca era stata la richiesta dell'accusa, sostenuta in questo processo dal pm Vincenzo Barbaro. De Luca è considerato uno dei tre killer che la mattina dell'8 marzo del'92 ammazzarono con una scarica di colpi di pistola calibro 9 per 21, all'interno del bar "D'Andrea", al villaggio Aldisio, Gaetano Catanzaro, uomo di peso del clan Mancuso - Rizzo, che sentendo puzza di bruciato da diverso tempo - siamo in piena guerra tra i clan della città -, girava con un giubbotto antiproiettile. Nell'agguato venne ferito, ma non gravemente, anche un bambino di 12 anni.

Secondo il teorema dell'accusa, supportato dalle dichiarazioni di diversi pentiti, tra cui gli ex boss Luigi Saracio e Mario Marchese, l'omicidio fu una delle tante "risposte", concordate da quattro capi-clan in un summit all'indomani dell'omicidio di Domenico Di Blasi "Occhi i bozza", ucciso sulla via Tommaso Cannizzaro.

Seduti attorno ad un tavolo, a decidere l'eliminazione di Catanzaro furono, secondo i pentiti, i boss di allora Luigi Sparacio, Mario Marchese, Iano Ferrara e Luigi Galli. Sempre secondo la versione dei pentiti, il gruppo di fuoco era invece composto dai "soliti" Guido La Torre, Pasquale Pietropaolo, Antonino De Luca e Giuseppe Mulè.

La base logistica dell'agguato fu l'appartamento di Luigi Leardo, che abitava al villaggio Aldisio. E proprio sulla concreta partecipazione di De Luca all'esecuzione c'era stata nel corso delle udienze precedenti un'accesa contrapposizione tra il pubblico ministero Vincenzo Barbaro da un lato, e gli avvocati Francesco Tracò e Tommaso Autru Ryolo dall'altro. Da alcune dichiarazioni, aveva sostenuto la difesa, emergeva che la vittima prima di essere centrata dai colpi di pistola avrebbe dato uno spintone a De Luca, impedendogli di sparare. Il pentito Marche, se invece, deponendo in aula l'11 marzo di quest'anno, aveva detto che «Mulè disse che anche De Luca sparò». Nel corso della stessa udienza la difesa

aveva mosso una precisa contestazione, spiegando che in un'altra sua dichiarazione Marchese aveva riferito tra l'altro la frase “De Luca stava per sparare”.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS